

Carissimi membri della famiglia dell'ICCJ, delle nostre organizzazioni aderenti, amici, e tutti coloro che lavorano per costruire la comprensione e la solidarietà tra ebrei e cristiani e tra tutte le religioni: un cordiale saluto a tutti all'inizio del nuovo anno civile!

Il 2015 è cominciato con i tragici eventi che hanno avuto luogo a Parigi e che hanno causato orrore in tutti noi. Questi attacchi terroristici coinvolgono molte dimensioni, tra cui fattori geopolitici, storici, culturali, economici, socio-psicologici, e anche, per sfortuna nostra, interreligiosi. E' possibile che vi siano simili atti di violenza in avvenire.

A maggior ragione per tutti noi che ci dedichiamo alla reciproca comprensione e arricchimento tra ebrei, cristiani, musulmani, e tutte le persone, questi avvenimenti devono spingerci a intensificare i nostri sforzi. Abbiamo una storia positiva da raccontare! Dovremmo cercare di non lasciare che il discorso globale sia completamente dominato da narrazioni di ostilità e di paura.

Poiché la fine dell'anno è abitualmente un momento per riflettere sul passato e per fare propositi per un avvenire migliore, vorrei proporre alcune riflessioni personali circa l'anno 2015 e la visione dell'amicizia ebraico-cristiana a cui siamo tutti vincolati. Sono offerti nella speranza che essi stimolino la pianificazione concreta per l'anno a venire.

Celebrare un momento decisivo nelle relazioni ebraico-cristiane

Nel 2015 celebriamo il giubileo d'oro di una pietra miliare nelle relazioni interreligiose: l'approvazione, da parte del Concilio Vaticano II, della dichiarazione sul rapporto della Chiesa cattolica romana con le religioni non cristiane. Conosciuta per le sue prime parole in latino, *Nostra Aetate* ("Nella nostra epoca"), essa non è stata il primo documento cristiano seguito alla *Shoah* per condannare l'antisemitismo o per ripudiare l'accusa secolare che vedeva gli ebrei come "assassini di Cristo", maledetti. Noi che oggi facciamo parte dell'ICCJ o di qualsiasi organizzazione nazionale aderente, siamo nati dall'opera di alcune decine di pionieri cristiani ed ebrei, che si sono riuniti nella città svizzera di Seelisberg nel 1947 per una "Conferenza di Emergenza sull'antisemitismo". Questo incontro, che ha dato alla luce la stessa ICCJ, ha pubblicato il famoso "Discorso alle Chiese" che in dieci punti ha rivolto un appello ad una riforma dei loro insegnamenti sugli ebrei e sull'ebraismo. (Ricorderete che l' ICCJ ha commemorato questo a Berlino nel 2009, con l'approvazione di una dichiarazione importante, "[Un momento per un impegno rinnovato: Costruire la nuova relazione tra ebrei e cristiani](#)", che comprendeva i "Dodici punti di Berlino," indirizzati ai cristiani ed agli ebrei). Ci sono state anche significative dichiarazioni rilasciate dal Consiglio mondiale delle Chiese, dalle chiese protestanti nazionali, e da teologi e membri del clero, individualmente e in gruppi di discussione.

Grazie anche al contributo di questi precursori, *Nostra Aetate* possiede un'autorità che le deriva dall'essere espressione del magistero della più grande comunità cristiana del mondo. Essa ha profondamente rivoluzionato i rapporti tra ebrei e cattolici, ha dato un notevole impulso agli sforzi interreligiosi avviati in altre tradizioni cristiane e ha ispirato nuove iniziative per il dialogo tra le comunità religiose di tutto il mondo.

Per commemorare questo evento l'ICCJ terrà la sua conferenza annuale del 2015 a Roma, ospitata dall'Amicizia ebraico-cristiana di Roma, in collaborazione con la Commissione della Santa Sede per le relazioni religiose con gli ebrei, e con il sostegno di molte altre organizzazioni religiose, accademiche e civiche. Celebriamo ciò che è stato raggiunto, e ci impegneremo di nuovo per il viaggio in corso.

C'è molto da celebrare!

Solo pochi decenni fa c'erano eminenti pensatori in entrambe le comunità che sostenevano che era impossibile o indesiderabile per i cristiani e gli ebrei parlare l'uno all'altro in un modo religiosamente significativo. Molti secoli di denigrazione e di oppressione degli ebrei da parte dei cristiani avevano instillato meccanismi profondi per evitare il confronto, e suscitato sospetti dalla parte di entrambi.

Persisteva un potente presupposto che, se una tradizione era legittima, l'altra dovesse essere illegittima. Nessuna delle due comunità immaginava di avere molto da imparare dall'altra.

All'inizio di quest'anno 2015, la situazione è cambiata radicalmente in molte parti del mondo. Le principali comunità di cristiani si sono rese conto che non sono le sole ad essere fedeli a Dio. Giungendo ad un apprezzamento autentico della santità della vita contemporanea dell'alleanza ebraica con Dio, questi cristiani hanno messo da parte i tentativi del passato alla conversione. Allo stesso modo, alcuni ebrei che partecipano al dialogo interreligioso hanno intravisto la presenza del Santo nelle loro conversazioni con gli interlocutori cristiani. Entrambi, cristiani ed ebrei, stanno diventando consapevoli del fatto che molte idee teologiche che si sono sviluppate in antichi contesti di opposizione sono sempre più inutili oggi. Entrambi i gruppi stanno ricuperando nelle rispettive tradizioni approcci positivi tra loro che sono stati trascurati in passato.

Ora stiamo vivendo in un'epoca in cui - per la prima volta nella storia! - ebrei e cristiani possono lavorare e studiare insieme in modo duraturo, arricchendo così vicendevolmente la vita all'interno dell'Alleanza. Tuttavia, questa benedizione senza precedenti per le generazioni di oggi conferisce la responsabilità di usare bene l'opportunità che ci è stata data.

C'è ancora molto lavoro da fare!

Iniziando il 2015, mi sono ricordato di questa osservazione interessante del cardinale Edward Idris Cassidy:

“Passiamo quindi a considerare l'avvenire. Il nostro primo obiettivo deve essere ovviamente di andare avanti. Rimanere immobile significa rischiare di scivolare indietro... Ci rifiutiamo di essere legati al passato da catene che ci impediscono di costruire un avvenire nuovo, una nuova partnership tra ebrei e cristiani, un avvenire basato sulla fiducia e la comprensione reciproca.”

Visto l'incredibile progresso degli ultimi cinque decenni, è forse facile sottovalutare la difficoltà di abbandonare i riflessi ereditati da molti secoli di ostilità. Anche mettendo da parte la violenza estremista e la retorica che aggridesce il nostro mondo, mi sembra che ci siano segni intorno a noi che le vecchie abitudini sono dure a morire. Per citare brevemente alcuni esempi:

1. Anche se tutte le comunità cristiane condannano ufficialmente l'antisemitismo, ci sono state scene di proteste della folla e violenza contro gli ebrei e contro le sinagoghe in diversi paesi, in risposta al conflitto militare della scorsa estate tra Hamas e lo Stato di Israele, il che dimostra che l'abitudine di imputare una colpa collettiva a tutti agli ebrei si è trasferita dalle sue origini cristiane al mondo laico moderno. Queste manifestazioni pubbliche di antisemitismo hanno spinto il comitato esecutivo della ICCJ ad allargare la sua riunione semestrale di gennaio, al fine di consultare diversi esperti e rappresentanti delle organizzazioni europee dell'ICCJ. Vi sarà una relazione su questo incontro nel mese di febbraio.
2. Su un argomento correlato, il comitato esecutivo dell'ICCJ ha rilevato quanto segue nella sua dichiarazione del 2013, “[Se si crede in un Dio vivente, si deve mantenere la speranza](#)”:

Quando sentiamo oggi alcuni cristiani dire che la pretesa ebraica di essere un 'popolo eletto' mostra il carattere eccessivamente particolaristico dell'ebraismo in confronto con l'universalismo del

cristianesimo, o quando altri cristiani identificano i principali avversari di Gesù durante la sua vita terrena come 'gli ebrei', proprio come 'gli ebrei' sono i nemici dei cristiani palestinesi oggi, dobbiamo chiederci se secoli di stereotipi anti-ebraici, e la teologia della sostituzione, non trovino nuove espressioni nel discorso politico più che in quello religioso. Almeno sembra si possa dire che ci sia una eccessiva attenzione cristiana nei confronti dello stato ebraico e le sue politiche, alcune delle quali sono in effetti legittimamente discutibili. ... Tali dichiarazioni ci portano a chiedere se il popolo ebraico - e ora anche lo Stato di Israele - non continuino a svolgere un ruolo negativo importante, perfino indispensabile, nella teologia cristiana, come il perenne "altro" [§ 7].

In effetti, la polarizzazione generata dai conflitti del Medio Oriente continua a influenzare anche gruppi di dialogo ebraico-cristiano che hanno prosperato per decenni. Tutto questo è ulteriormente aggravato dal bigottismo islamofobo diffuso. Tuttavia, è missione propria dell'ICCJ quella di favorire la conversazione interreligiosa anche su argomenti che dividono. Questo è il motivo per cui l'ICCJ sostiene, insieme a diverse università, il progetto di ricerca "Promessa, Terra, e Speranza: ebrei e cristiani in cerca di una comprensione che permetta un dialogo costruttivo sulle questioni israelo-palestinesi", un gruppo che si riunirà a Gerusalemme nel mese di agosto del 2015.

3. Rimane una tendenza persistente da parte di entrambi, cristiani ed ebrei, a considerare come marginale il lavoro di coltivare il loro nuovo rapporto. Alcuni ritengono che, respingendo il bigottismo e essendo rispettosi, hanno sufficientemente affrontato i problemi tra le due tradizioni; e che ulteriori riforme siano inutili. Questa marginalizzazione del compito di far crescere il nostro nuovo rapporto permette ad alcuni ebrei di rifiutare il cristianesimo come una religione che avrebbe solo un rapporto distorto con il Santo, mentre i cristiani di mentalità simile persistono nel denigrare con caricature il giudaismo (in particolare i farisei o i rabbini) come un legalismo senza cuore che si preoccupa poco delle persone. Tali idee possono essere espresse liturgicamente in preghiere tradizionali e testi di inni e, per i cristiani, nella predicazione che travisa le profezie ebraiche interpretandole come anticipazioni "fotografiche" di Cristo, o che riprende acriticamente polemiche presenti in alcuni passi del Vangelo.
4. L'influenza duratura della nostra storia tragica è evidente anche quando gli ebrei e i cristiani ricadono, incoscientemente, in atteggiamenti negativi tradizionali quando l'altro non è tenuto consapevolmente in mente. Mi sembra che sarà un segno sicuro che le nostre rispettive teologie stanno veramente promuovendo un giusto rapporto tra di noi quando, come cristiani ed ebrei, faremo costantemente riferimento all'altro nello stesso modo positivo quando è assente come quando è presente.

Il 50° anniversario del *Nostra Aetate* è più importante di quello che sarà il suo 100° anniversario!

Per questi ed altri motivi, credo fermamente che il giubileo di *Nostra Aetate* nel 2015 sia un evento di grande importanza, che non deve essere sprecato da chiunque si dedichi all'approfondimento delle interazioni tra cristiani ed ebrei. Questo è ancora più vero di fronte al terrorismo e alla violenza.

Un mio amico, mons. Michael Carroll dell'Arcidiocesi di Philadelphia, ha recentemente sottolineato che celebrare questo storico cinquantesimo anniversario è più importante di quanto non lo sarà celebrare il suo centesimo anniversario. Egli ha spiegato che nel 2015 ci sono ancora molte persone che hanno vissuto il grande cambiamento epocale avvenuto nelle relazioni ebraico-cristiane negli ultimi decenni, ma che presumibilmente non ci sarà nessuno con questa esperienza nel 2065. Noi, dunque, siamo meglio in grado di percepire dove siamo arrivati e quanta strada dobbiamo ancora percorrere. Il tipo di anniversario che i nostri discendenti celebreranno nel 2065 sarà determinato, in larga misura, dalle nostre azioni nel 2015.

Con questo pensiero in mente, chiedo a tutti di lavorare a livello locale e nazionale, per sponsorizzare pratiche ecumeniche ed interreligiose creative che possano informare ed ispirare le persone, specialmente



i giovani, a dedicarsi al riavvicinamento cristiano ed ebraico in particolare, e all'amicizia interreligiosa in generale.

Vi invito a partecipare alla conferenza dell'ICCJ a Roma, dal 28 giugno al 1° luglio 2015, per esplorare insieme i sentieri del nostro viaggio interreligioso, che sono tuttora in evoluzione. Contrapponiamo a tutte le notizie di conflitti interreligiosi e di persecuzioni religiose crescenti nel mondo eventi ispiratori di una svolta veramente epocale verso la solidarietà interreligiosa!

Come cristiani ed ebrei possiamo cogliere l'occasione del giubileo d'oro di *Nostra Aetate* per intensificare gli sforzi educativi sul nostro nuovo rapporto? Riusciremo a onorare i pionieri dei decenni post-Olocausto, contribuendo con nuova energia al lavoro innovativo che hanno cominciato? Riusciremo ad aiutarci a vicenda a smontare le teologie e le abitudini che hanno favorito il disprezzo e, al loro posto, saremo capaci di costruire insieme delle teologie che implicino una giusta relazione tra ebrei e cristiani? Pregheremo per ottenere la grazia di studiare le nostre tradizioni rispettive come amici che amano imparare gli uni dagli altri per quanto riguarda il Santo?

Siano queste le nostre risoluzioni nel Capodanno 2015!

Phil Cunningham

Dr. Philip A. Cunningham
Presidente ICCJ
Saint Joseph's University, Philadelphia